

Restano in carcere gli indiziati del «goipe»

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vasta eco nel mondo all'accordo raggiunto dagli ambasciatori delle 4 potenze

L'intesa su Berlino apre la via a positivi sviluppi in Europa

A Bonn il governo ha esaminato il documento in una riunione presieduta dal cancelliere Brandt - Oggi il comunicato ufficiale - Una rabbiosa dichiarazione di Strauss - Londra: i giornali inglesi sottolineano il carattere costruttivo dell'accordo - I commenti parigini - Favorevoli reazioni della stampa polacca, cecoslovacca e ungherese

Ora, la Conferenza

C'È UNA constatazione, preliminare ad ogni altra che viene immediatamente suggerita dall'accordo ora raggiunto tra gli ambasciatori delle quattro potenze su Berlino ovest ed è che nessun problema, neppure il più delicato e troppo difficile, qualora esista una volontà seria a negoziare che il problema fosse delicato e difficile non c'è evidentemente bisogno di mostrarlo. E nemmeno di ricordarlo. Almeno a questa questione, e al suo nocciolo essenziale, erano infatti andate proliferando, col passare degli anni ogni sorta di complicazioni politiche e psicologiche, e si erano andati intrecciando ogni sorta di interessi in apparenza inconfondibili.

Basta pensare al numero delle parti in causa e ai quattro potenze, i due governi tedeschi, il senato di Berlino ovest Sette interlocutori. E non è tutto perché la questione si era andata collegando, direttamente o indirettamente, ma comunque in modo sempre più stretto, con altri problemi ancora più vasti, riguardanti sia la politica tedesca, identitaria sia l'insieme della politica internazionale. Basterà ricordare, al riguardo, il nesso che si era andato stabilendo tra la questione di Berlino da una parte e, dall'altra, la ratifica da parte del Bundestag dei trattati di Mosca e di Varsavia, come pure tra la stessa questione di Berlino e la convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea. Né si può ignorare come sullo sfondo di questi problemi si muovesse e si muova anche la questione del riconoscimento della RDT.

Ebbene, se malgrado l'insieme di queste incidenti un accordo per Berlino ha potuto essere trovato, ciò indica, appunto che quando ci si muove con l'obiettivo reale di far avanzare il processo di distensione e di intesa è possibile trovare soluzioni capaci di far quadrare il cerchio. Quel che decide è la volontà politica. L'ambasciatore svedese Jarving ha, al riguardo, molto da insegnare così come hanno molto da insegnare i negoziati parigini sul Vietnam il giorno in cui lo Stato di Israele ne discusse i suoi ottantismi e gli Stati Uniti decidessero a riconoscerne la realtà vietnamita anche per il Medio Oriente e per l'Asia del sud-est potrebbe aprirsi una fase nuova. Così come si è aperta per l'Europa quando lo sportellone al negoziato dell'URSS e dei paesi socialisti ha potuto incontrarsi con la rinuncia da parte della Germania dell'ovest, allo sterle ottantismo delle impostazioni adenaeriane.

Proprio perché non siamo stati estranei, come comunisti italiani, all'intricarsi del dialogo che ha condotto a questi positivi sviluppi ma anzi lo abbiamo autonomamente favorito con iniezioni di cui oggi da più parti si riconosce la portata e l'efficacia, possiamo valutare quale cammino sia stato compiuto in questi ultimi anni sulla strada della sicurezza europea pur nel contesto di processi sempre difficili e spesso contraddittori.

ORA SI TRATTA di onorare questo accordo per Berlino. Il problema riguarda la Germania di Bonn (ratifica dei trattati con l'URSS e con la Polonia) ma concerni anche l'insieme dei paesi membri dell'Alleanza atlantica dato l'antagonismo che questi hanno voluto stabilire fra la Germania ovest e la convocazione della conferenza europea. Concernere perciò, in prima persona anche il governo italiano,

che questo ancoraggio ha accettato subito pur essendo del tutto evidente) i rischi ai quali questa impostazione avrebbe potuto condurre. Se questi rischi sono stati evitati lo si deve soprattutto alla chiara volontà dell'URSS e degli altri paesi socialisti di sgomberare il terreno da tutto ciò che avrebbe potuto per un verso o per l'altro rallentare la convocazione della conferenza europea. È stata, questa una dimostrazione di buona volontà, e della capacità politica di distinguere tra quello che è essenziale e quello che invece non lo è. Più ancora, se si vuole è stata la sottovalutazione della serietà di una piattaforma di politica internazionale che punta sul negoziato e sulle soluzioni politiche, con l'obiettivo di fare avanzare, tanto nei rapporti bilaterali fra gli stati quanto sui problemi di più generale interesse (come quelli che si toccano da ora della riduzione degli armamenti e delle due frotte nel Mediterraneo), processi nuovi capaci in concreto di far avanzare la distensione.

Quel che più conta adesso, è che le potenze occidentali tengano fede alla loro parola (quale è stata anche quella impegnata negli ultimi comunicati dei Consigli atlantici) e dichiarino di essere pronte - essendo stata favorevolmente risolta in linea di principio la cosiddetta «pregiudiziale di Berlino» - a passare alla fase di preparazione e convocazione della conferenza europea.

Quel che più conta, per noi, è che tenga fede alla sua parola e ai suoi impegni il governo italiano e dia un sì sin d'ora di ritenere ormai possibile che si faccia compiere un passo avanti decisivo a questa conferenza chiamata a costruire su basi nuove la sicurezza in Europa. Una iniziativa italiana a questo riguardo potrebbe assicurare al nostro paese, se tempestivamente assunta, un ruolo di primo piano nelle varie capitali europee - dalla Scandinavia ai Balcani, dall'Est all'Ovest - e rappresenterebbe un contributo di cui non andrebbe sottovalutato il significato.

UNA ULTIMA constatazione discende naturalmente dall'accordo raggiunto dai quattro ambasciatori, e dalle prospettive che esso apre per i negoziati in corso tra la Repubblica federale e la Repubblica democratica tedesca. Ed è che la RDT e ormai - per implicita ammissione degli stessi governi di Washington, Londra, Parigi e Bonn - una realtà dalla quale non si può prescindere se si vuole giungere a una sistemazione di pace in Europa. Perché allora continuare verso questo paese la politica dello struzzo che si va seguendo da ormai lontano 1949 e non prendere finalmente atto della sua esistenza così come si è fatto con la Repubblica popolare cinese? O il fatto è un troppo evidente che a questo riconoscimento dovranno andare incontro il nostro e tutti gli altri paesi che ancora non lo hanno compiuto e che ultimi ritardi non hanno più senso comune. Prima si esce da questo anacronistico rifiuto di presa d'atto della realtà e meglio e più la politica e per l'autorità dell'Italia. L'occasione è ora sul tappeto con l'accordo su Berlino. Si tratta di saperla cogliere e di avviare anche in questo campo un processo nuovo. Non c'è bisogno per questo di molto coraggio. Basta un minimo di realismo (e un po' di autonomia).

Sergio Segre

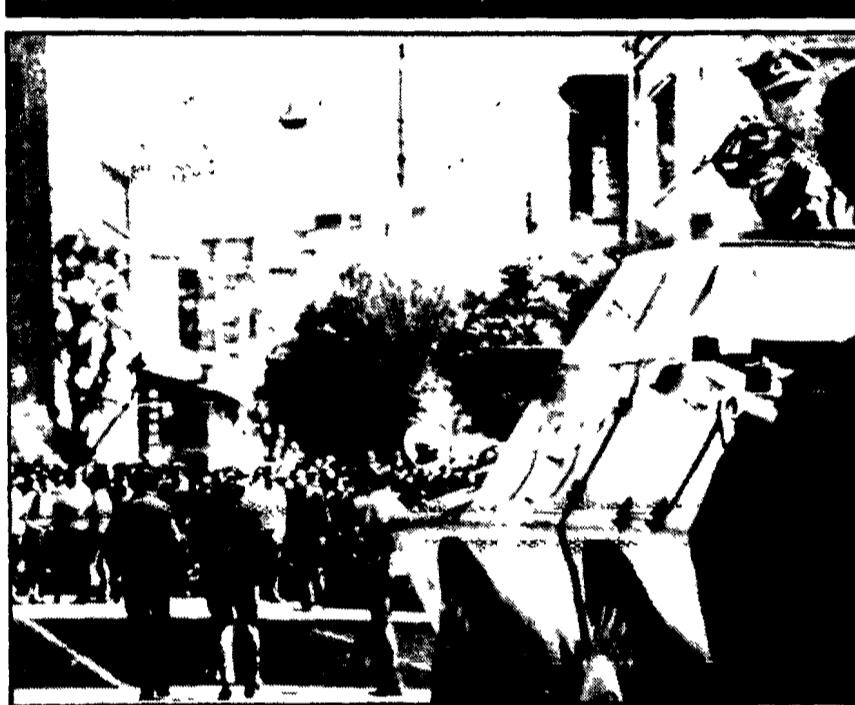
BONN 24. Il cancelliere della Repubblica federale tedesca, Willy Brandt, ha dichiarato che l'accordo raggiunto dagli ambasciatori delle quattro potenze vincitori dell'ultimo conflitto mondiale su Berlino ovest costituisce «un importante risultato provvisorio» della politica estera del suo governo. Il cancelliere parla ad una seduta speciale del suo gabinetto convocato per discutere l'accordo quadripartito raggiunto ieri. Nella seduta il ministro degli Esteri, Walter Scheel ha dichiarato che il trattato tedesco-sovietico firmato l'anno scorso ha avuto una positiva influenza sulle trattative.

Il portavoce governativo Conrad Aheis ha annunciato per domani un comunicato ufficiale del governo. Si ritiene che in esso verrà espressa l'approvazione formale del governo tedesco federale del documento.

Una prima reazione della RDT si è avuta oggi nel corso di una riunione del governo presieduta da Spohr. Nel comunicato diffuso alla fine della riunione si sottolinea «la disposizione del governo della RDT ad appoiare il proprio contributo alla attuazione dell'accordo raggiunto su Berlino tramite suggerimenti e trattative costruttive».

Il comunicato dichiara inoltre che i risultati dei negoziati sono di grande importanza per la politica estera della comunità degli Stati socialisti e di tutte le forze del mondo.

Carri armati contro studenti a La Paz



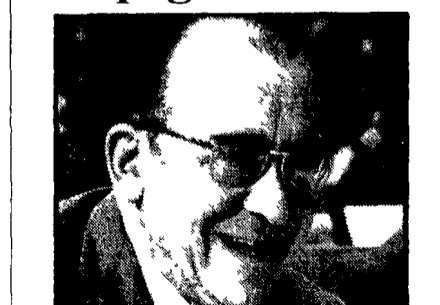
LA PAZ - Gruppi di studenti resistono ancora nell'ateneo della capitale, nonostante Banzer abbia fatto intervenire contro i giovani, asserragliati nell'Università, carri armati e persino aerei. Il bilancio è salito a 12 morti e trenta feriti.

I meccanismi messi in atto dalla Banca d'Italia vengono incontro ai desideri americani

LA LIRA HA CONCESSO FINO AD OGGI I MAGGIORI VANTAGGI AL DOLLARO

Il cambio è arrivato a 615 lire per dollaro, pari ad una fluttuazione dell'1,63% - Praticamente ferme le altre valute - Debole posizione italiana e della CEE sulla sovrattassa doganale USA

Piena solidarietà del PCI al compagno Carrillo



L'Ufficio Politico del PCI esprime la piena solidarietà dei comunisti italiani al compagno Santiago Carrillo, segretario generale del Partito comunista spagnolo espulso recentemente dalla Francia. La protesta delle forze democratiche francesi contro il grave e ingiustificato provvedimento trova vasta eco nel nostro paese dove il compagno Carrillo è conosciuto e stimato come valoroso e autorevole dirigente del movimento operaio spagnolo e come strenuo combattente per la libertà della Spagna.

I comunisti italiani mentre esprimono la loro vibrata protesta si associano a tutti coloro che domandano la revoca del provvedimento e affermano la loro determinazione a moltiplicare le azioni a sostegno della lotta dei comunisti e dei lavoratori spagnoli per la libertà e la democrazia in Spagna.

Pur in assenza di una spinta della speculazione, che rimane in agguato attendendo gli eventi, la Banca d'Italia ha spinto ieri all'ingù il rapporto lira dollaro da 617,50 a 615 lire per ogni dollaro USA. La quotazione ufficiale del livello di rivalutazione della lira sale così dall'1,21% al 1,63% tendendo a raggiungere quel 2,3% che rappresenta il dono che il governo italiano ha deciso di offrire a Nixon come contributo alla sua politica ed in cambio - tutt'altro che certo - della rimozione degli ostacoli posti alle esportazioni italiane. E' chiaro infatti che la rivalutazione della lira rispetto al dollaro rende più difficili le esportazioni italiane verso gli USA e più facili per converso le esportazioni americane verso l'Italia.

Ieri la lira italiana è stata praticamente l'unica moneta che ha accettato di rivalutare dopo l'imposizione di Nixon. E' ciò per due motivi. Azioni politiche perché essendo stati cambiati solo 21 milioni di dollari non si è stata in una speculazione al di fuori della piccola truffa al turista. La sterlina inglese ad esempio ha indicato il cambio del dollaro del solo 11 per cento meno della lira. Il marco tedesco ed il franco svizzero sono rimasti invariati. L'unico cambio di cui si è parlato è quello del dollaro rispetto al franco svizzero che è salito da 20,45 a 20,50.

(Segue in ultima pagina)

Comunicato della Direzione del PCI

Respingere il ricatto economico di Nixon

In nessun caso la classe operaia e le masse popolari dovranno pagare i costi dell'arroganza americana e dell'incapacità dei governanti italiani di dare una risposta conforme agli interessi del Paese. Le misure necessarie sul piano interno e internazionale - Chiesta la revoca del trasferimento a Napoli del Comando navale NATO

La Direzione del PCI rileva che il governo italiano e la comunità economica europea hanno fallito nel compito di dare una risposta, sia contingente, sia di prospettiva alle minacce e arroganti decisioni di Nixon.

Accanto ai vecchi strumenti di pressione economica - come il credito - il nuovo strumento è l'arroganza del dollaro sulle importazioni - l'imperialismo americano cerca di uscire dalla crisi profonda in cui versa, e che le sue scintille in Indonesia hanno fatto esplodere rovesciando il costo, da una parte, sui lavoratori americani e dall'altra sugli altri paesi capitalisti nel tentativo di continuare ad imporre la propria moneta come pilastro del sistema monetario internazionale.

L'ultimatum americano va respinto. Ma i fatti dimostrano che questo non può avvenire senza un mutamento politico profondo, un mutamento dei rapporti dell'Italia con gli altri paesi sia industrializzati sia sottosviluppati che dà un significato nuovo alla politica di cooperazione economica europea e che affronta la delimitata condotta dell'imperialismo in Asia, e un mutamento dei rapporti interni con la classe operaia e le altre classi lavoratrici. Solo da ciò può scaturire una risposta italiana democratica e nazionale, forte delle alleanze necessarie a sostenerla.

CRISI MONETARIA

Misure immediate chieste dalle regioni

Un importante convegno si è tenuto ieri ad Ancona presso la sede della Regione Marche. Vi hanno partecipato rappresentanti delle regioni Emilia Romagna, Umbria, Marche, Toscana e Veneto. La riunione è stata indetta per sollecitare dal governo provvedimenti immediati e immediati per fronteggiare le conseguenze delle manovre monetarie e protezionistiche degli USA.

Nuovo atto d'accusa contro la direzione e i guardiani del penitenziario di San Quintino

Angela Davis: Jackson è stato assassinato

La dichiarazione della dirigente comunista è pervenuta dal carcere di San Raphael - Non regge la nuova versione sullo svolgimento dei fatti - La storia di una calibro 9 non individuata dal rilevatore

SAN QUINTINO 24. Come Jackson è stato abbattuto da proiettile fucilista ed è morto «sotterraneo» questa è la storia di un incidente non mai chiarito dalla compagnia di San Quintino dove l'assassinio è stato commesso in un presunto tentativo di evasione. I fatti sono in negazione con quanto non crediamo alla versione per altro ancora contraria e contraddittoria fornita dal direttore del carcere di San Quintino e dalla polizia sull'incidente. Il quale Jackson ha trovato la morte.

Non vi è dubbio che anche la nuova versione fornita dal direttore del penitenziario di San Quintino James Pal da addio a un nome prepotente. Negli ultimi mesi di vita di Jackson si è visto che il carcere era un luogo di repressione e di terrore. La storia di un incidente non mai chiarito dalla compagnia di San Quintino dove l'assassinio è stato commesso in un presunto tentativo di evasione. I fatti sono in negazione con quanto non crediamo alla versione per altro ancora contraria e contraddittoria fornita dal direttore del carcere di San Quintino e dalla polizia sull'incidente. Il quale Jackson ha trovato la morte.

Non vi è dubbio che anche la nuova versione fornita dal direttore del penitenziario di San Quintino James Pal da addio a un nome prepotente. Negli ultimi mesi di vita di Jackson si è visto che il carcere era un luogo di repressione e di terrore. La storia di un incidente non mai chiarito dalla compagnia di San Quintino dove l'assassinio è stato commesso in un presunto tentativo di evasione. I fatti sono in negazione con quanto non crediamo alla versione per altro ancora contraria e contraddittoria fornita dal direttore del carcere di San Quintino e dalla polizia sull'incidente. Il quale Jackson ha trovato la morte.